Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

In Lombardia servirebbero tra i 10 e gli 11 milioni di euro

Gli operatori hanno chiesto un ritocco delle remunerazioni dalla Regione del 5%, che in Lombardia corrisponde a 10-11 milioni di euro

«Comunità psichiatriche al limite»

L'emergenza. Il nuovo grido d'allarme alla Regione: «Tariffe ferme da almeno 20 anni. E i posti non bastano più» Saffioti e Casamenti: «In Bergamasca manca un milione. Se si va avanti così costretti a tagliare attività e personale»

LUCA BONZANNI

È una questione di cifre ma soprattutto di persone: quelle che necessitano di un percorso terapeutico adeguato e i professionisti che possono garantirlo. Se il tema del disagio psichico è spesso al centro della cronaca, oltre che nelle dichiarazioni di principio delle istituzioni, la realtà dei fatti racconta di un cono d'ombra irrisolto da lungo tempo: per le comunità psichiatriche gestite dal privato sociale – un pilastro del sistema sociosanitario – i fondi appaiono sempre esigui. Insufficienti per fabbisogno crescente e anacronistici rispetto alle criticità del presente. In Lombardia servirebbero 10-11 milioni di euro, uno in Bergamasca.

Il sistema

Le «tariffe», cioè il contributo che la Regione eroga ai gestori delle strutture contrattualizzate che accolgono pazienti per conto del servizio sanitario, sono sostanzialmente congelate da vent'anni. Nel frattempo il mondo è cambiato profondamente: la pandemia ha infiammato il malessere mentale, i contratti collettivi del personale sono stati ritoccati, la cura è stata aggiornata ai tempi. Eppure, per allineare le risorse regionali servirebbe una cifra relativamente contenuta: circa 10 milioni di euro per l'intera Lombardia, a fronte di un bilancio regionale che cuba in tutto 34 miliardi di cui 24 destinati all'intero comparto sociosanitario. È questo l'incremento che, secondo gli addetti ai lavori, occorrerebbe per assicurare la sostenibilità del comparto.

> Aumento dei costi del 13,2%: corrispondere il 2,8 sarebbe insufficiente»

Partendo da questa evidenza si alza un nuovo appello alla Regione, e in particolare all'assessorato al Welfare che fa capo a Guido Bertolaso. «Le tariffe riconosciute alle comunità psichiatriche del privato sociale sono ferme da più di vent'anni: allora erano buone, adesso sono ridotte all'osso», è la sintesi tratteggiata dallo psichiatra Carlo Saffioti, direttore sanitario della Fondazione Bosis e rappresentante del privato sociale nell'organismo di coordinamento sulla salute mentale e sulle dipendenze costituito presso l'Ats. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso – prosegue Saffioti – è stato l'aumento, certo doveroso, del contratto dei dipendenti delle cooperative, cui fa riferimento la gran parte degli infermieri, degli Oss e di altre figure al lavoro nelle strutture. Questo si riverbera su chi gestisce e amministra le comunità residenziali: nella Bergamasca il problema è molto forte, perché gran parte della riabilitazione psichiatrica è a carico del privato sociale».

Le proposte in campo

Ma qual è, a livello economico, la dimensione della «partita»? Da tempo sono in corso interlocuzioni a livello regionale tra i dirigenti del Welfare e i rappresentanti del settore. Secondo quanto trapelato finora, la Regione avrebbe calcolato un impatto medio del 2,8% dei costi di gestione legato a quel rinnovo contrattuale, e l'incremento di ciò che viene riconosciuto ai gestori – che effettuano un servizio per conto del Sistema sanitario – potrebbe essere di questa misura. Sarebbe però un ritocco non soddisfacente: «Innanzitutto il 2,8% è un impatto medio calcolato su tutte le strutture, e alcune hanno oneri più rilevanti – spiega Saffioti –, e poi riguarda solo quanto determinato dal rinnovo contrattuale del personale e non tutti gli altri extra-costi avuti in questi due decenni e il cambiamento delle patologie, ora molto più impegnative. Per poter sopravvivere, comunque tirando la cinghia, il nostro settore ha proposto un +10%, scendendo poi al +5%».

Carlo Saffioti

Raffaele Casamenti

Le comunità psichiatriche sempre più in difficoltà

Ecco, «quel +5% è la nostra linea del Piave – è la metafora di Saffioti –: sotto quella soglia si mette in crisi un sistema che qualifica l'attività della Lombardia ai massimi livelli in Italia. Per questo facciamo appello alla Regione e all'assessore Bertolaso. Tra l'altro parliamo di cifre che nel bilancio regionale sarebbero piccole: quel +5% equivale, per l'intera Lombardia, a circa 10-11 milioni di euro». In proporzione, per Bergamo manca circa un milione di euro.

Una presenza preziosa

«Non è solo una questione economica», prosegue Raffaele Casamenti, referente dell'Area Psichiatria dei progetti territoriali della cooperativa Aeper e rappresentante del privato sociale – insieme a Saffioti – al tavolo provinciale. «Il rischio, senza un intervento migliorativo, è che le comunità arrivino a tagliare quel personale che invece garantisce la qualità del servizio o a rinunciare ad alcune attività, che sono invece un elemento fondamentale nel percorso di cura degli ospiti».

È una realtà capillare e preziosa, in Bergamasca, quella delle comunità psichiatriche. Casamenti ne traccia il perimetro. «A livello residenziale, a fronte di 421 posti letto totali nell'intera provincia, quelli del privato sociale sono 276 (circa due terzi del totale, gli altri 145 sono di enti pubblici, ndr), divisi in 15 comunità. Per le strutture semiresidenziali, cioè i centri diurni, il privato sociale mette a disposizione 85 posti sui 296 di tutta la Bergamasca (quasi il 30% del totale dei posti, gli altri sono pubblici, ndr), grazie a 5 strutture».

Servono nuove risorse, in tempi rapidi. «Dopo l'introduzione dei primi scatti progressivi – approfondisce Casamenti -, proprio da ottobre il nuovo contratto collettivo delle cooperative è andato a regime, con un aumento complessivo del 13,2%. Limitarsi al +2,8% sarebbe largamente insufficiente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In Consiglio regionale

Casati (Pd): «Col Bilancio adeguare le tariffe»

Tra le proposte del Pd in occasione della maratona sul nuovo bilancio regionale iniziata ieri c'è anche un ordine del giorno per impegnare la Giunta Fontana a «incrementare adeguatamente le tariffe delle strutture residenziali e semi-residenziali psichiatriche accreditate e a contratto con Regione». Realtà che «rappresenta quasi il 50% dell'offerta e che in alcuni casi sopperiscono alla carenza di posti letto nei reparti specialistici di Spdc (il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura in capo agli ospedali, ndr) per la gestione delle fasi acute e di emergenza», ricorda Davide Casati, consigliere regionale del Pd.«Chiediamo alla Regione – prosegue – di operare nell'ambito del bilancio regionale per incrementare adeguatamente le tariffe di queste strutture, presidi di salute fondamentali per i territori e le comunità e non possiamo permettere che nemmeno uno di questi chiuda i battenti a fronte di bisogni in continuo aumento». Maggiori risorse garantirebbero ad esempio un rafforzamento degli organici delle comunità: «I soggetti inviati hanno sempre più bisogno di stabilizzazione piuttosto che di riabilitazione e socializzazione. Questo richiede un maggior numero di figure professionali, maggiore formazione, progetti riabilitativi più complessi e innovativi, senza contare i rincari dei costi di gestione». L. B.

Allarme carceri, il 30% dei detenuti ha problemi psichici

La sofferenza delle risorse messe in campo per la salute mentale si coglie in molti risvolti. Uno dei più delicati è l'«incrocio» con il mondo della giustizia: secondo gli ultimi dati della Regione, condensati in una relazione pubblicata nei mesi scorsi, nelle carceri lombarde «circa il 30% dei reclusi presenta un franco disagio psichico». Quando la diagnosi è conclamata, tanto grave da dichiarare in sede processuale un autore di reato «incapace di intendere e di volere», l'iter giudiziario prende una strada diversa dal carcere: in quel caso, la persona deve essere ospitata in una Rems, le «residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza» che dal 2014 hanno preso il posto degli ospedali psichiatrici giudiziari (gli ex Opg). In Lombardia è attiva una sola Rems, quella di Castiglione delle Stiviere nel Mantovano, che conta su 160 posti. Ma i bisogni sono molto più ampi: stando agli ultimi dati disponibili del Sistema informativo per il monitoraggio del superamento degli Opg, a maggio 2025 in Lombardia si contavano 58 persone in lista d'attesa per entrare in una Rems ma temporaneamente accolte in altre strutture (carceri, strutture sociosanitarie, in alcuni casi c'è anche l'irreperibilità). In tutta Italia, sarebbero circa 700 le persone in lista d'attesa. A livello regionale sono in corso di esecuzione i lavori per realizzare una Rems a Limbiate (Monza), che dovrà garantire 40 posti. Tra l'altro, le Rems non sono in capo al ministero della Giustizia: la loro gestione è affidata alle Regioni, analogamente a quanto avviene per il servizio sanitario.

Da qualsiasi prospettiva si guardi alla questione della salute mentale, risalta dunque la centralità di una cura appropriata: «Per fare riabilitazione psichiatrica – spiega lo psichiatra Carlo Saffioti –, soprattutto a fronte di patologie nuove come i disturbi borderline sempre più diffusi, è fondamentale la relazione, far vivere al paziente esperienze nuove che abbiano una valenza relazionale: è possibile farlo solo investendo molto in iniziative, in attività e in formazione per gli operatori». Ecco che si ritorna alla questione delle risorse. Per le comunità residenziali, ad esempio, il prolungarsi del sottofinanziamento rischia di portare a una conseguenza pericolosa: «Se le tariffe non sono più in grado di garantire questi servizi e investimenti, la strada inevitabile sarebbe quella di tagliare su alcuni costi – rileva Saffioti –. Ma così vuol dire rischiare di trasformare le comunità in piccoli manicomi, e non più in strumenti di riabilitazione e riattivazione della vita. Questo è il grandissimo pericolo: vuol dire tornare indietro, snaturare la mission delle comunità».

L. B.

©RIPRODUZIONE RISERVATA